

«O monaci, l'uomo ordinario che non abbia ricevuto gli insegnamenti spirituali (*assutavant*) sperimenta sensazioni piacevoli, sensazioni spiacevoli e sensazioni né piacevoli né spiacevoli.

O monaci, il nobile discepolo che ha ricevuto gli insegnamenti spirituali sperimenta sensazioni piacevoli, sensazioni spiacevoli e sensazioni né piacevoli né spiacevoli.

O monaci, qual è la differenza, la peculiarità, il fattore distintivo che esiste dunque tra il nobile discepolo che ha ricevuto gli insegnamenti spirituali e l'uomo ordinario che non li ha ricevuti?»

«Per noi, venerabile, gli insegnamenti hanno il Beato come loro radice, come loro guida e come loro rifugio. Sarebbe bene se il Beato stesso volesse spiegare il significato di quest'affermazione. Udendola dal Beato i monaci la ricorderanno.»

«In questo caso, monaci, ponete attenzione: parlerò!»

«Benissimo, Beato» risposero i monaci.

Il Beato disse: «O monaci, l'uomo ordinario quando viene toccato da una sensazione dolorosa soffre, si affligge, si lamenta, piange battendosi il petto, entra in uno stato di grande confusione.¹ Egli sperimenta due tipi di sensazione: una corporea e una mentale.

È come se, o monaci, un uomo fosse colpito da una freccia e subito dopo fosse colpito da un'altra freccia, cosicché egli, o monaci, percepirebbe i dolori di due frecce.² Allo stesso modo, o monaci, l'uomo ordinario, che non ha ricevuto gli insegnamenti spirituali, quando viene toccato da una sensazione dolorosa soffre, si affligge, si

lamenta, piange battendosi il petto, entra in uno stato di grande confusione. Egli sperimenta due tipi di sensazione: una corporea e una mentale. Percependo quella sensazione dolorosa, quell'uomo prova avversione verso di essa. Provando avversione nei confronti della sensazione dolorosa, in lui la tendenza latente all'avversione nei confronti della sensazione dolorosa si accresce. Toccato da quella sensazione dolorosa quell'uomo cerca gratificazione nei piaceri sensoriali. Perché questo? Ma perché, o monaci, l'uomo ordinario, che non ha ricevuto gli insegnamenti spirituali, non conosce scappatoia alcuna dalla sensazione dolorosa eccetto il piacere sensoriale.³ E cercando gratificazione nei piaceri sensoriali, in lui la tendenza latente all'attaccamento nei riguardi della sensazione piacevole si accresce.

Quella persona non conosce, secondo realtà, l'origine e il decadere di queste sensazioni, la soddisfazione e l'insoddisfazione a loro connesse, né conosce da quelle scappatoia alcuna.⁴ Non conoscendo, secondo realtà, l'origine e il decadere di queste sensazioni, la soddisfazione e l'insoddisfazione a loro connesse, né da quelle scappatoia alcuna, la tendenza latente all'ignoranza nei confronti delle sensazioni né piacevoli né spiacevoli si accresce. Se quest'uomo percepisce una sensazione piacevole, la percepisce identificato⁵ con essa; se percepisce una sensazione spiacevole, la percepisce identificato con essa; se percepisce una sensazione né piacevole né spiacevole, la percepisce identificato con essa. Costui, o monaci, viene definito privo di insegnamenti spirituali, uomo ordinario, uno legato a nascita, vecchiezza⁶ e morte, pena, lamenti, disagio, angoscia e mancanza di serenità. Egli è legato, vi dico, alla sofferenza.

O monaci, quando il nobile discepolo che ha ricevuto gli insegnamenti spirituali viene toccato da una sensazione dolorosa egli non soffre, non si affligge, non si lamenta, non piange battendosi il petto, non entra in uno stato

di grande confusione. Egli sperimenta un solo tipo di sensazione: la sensazione corporea e non quella mentale.

È come se, o monaci, un uomo fosse colpito da una freccia e subito dopo egli non fosse colpito da un'altra freccia, cosicché quest'uomo, o monaci, percepirebbe il dolore di una sola freccia. Proprio allo stesso modo, o monaci, il nobile discepolo che ha ricevuto gli insegnamenti spirituali, percependo una sensazione dolorosa, non si affligge, non si lamenta, non piange battendosi il petto, non entra in uno stato di grande confusione. Egli sperimenta un solo tipo di sensazione: la sensazione corporea e non quella mentale. Venendo toccato da quella sensazione dolorosa, non prova avversione verso di essa. Non provando avversione nei confronti della sensazione dolorosa, in lui la tendenza all'avversione nei confronti di tale sensazione non si accresce. Toccato dalla sensazione dolorosa egli non cerca gratificazione nei piaceri sensoriali. Perché questo? Ma perché, o monaci, il nobile discepolo che ha ricevuto gli insegnamenti spirituali conosce una scappatoia dalla sensazione dolorosa diversa dal piacere sensoriale. Non cercando gratificazione nei piaceri sensoriali, in lui la tendenza all'attaccamento nei riguardi della sensazione piacevole non si accresce.

Egli conosce, secondo realtà, l'origine e il decadere di queste sensazioni, la soddisfazione e l'insoddisfazione a loro connesse e la via d'uscita da esse. Conoscendo, secondo realtà, l'origine e il decadere di queste sensazioni, la soddisfazione e l'insoddisfazione a loro connesse e la via d'uscita da esse, la tendenza all'ignoranza nei confronti delle sensazioni né piacevoli né spiacevoli non si accresce. Se egli percepisce una sensazione piacevole, non la percepisce identificato con essa; se percepisce una sensazione spiacevole, non la percepisce identificato con essa; se percepisce una sensazione né piacevole né spiacevole, non la percepisce identificato con essa.⁷ Costui, o monaci, viene definito un nobile discepolo, uno

che non è legato a nascita, vecchiezza e morte, pena, lamenti, disagio, angoscia e mancanza di serenità. Egli non è legato, vi dico, alla sofferenza.

Questa, o monaci, è la differenza, la peculiarità, il fattore distintivo che esiste dunque tra il nobile discepolo che ha ricevuto gli insegnamenti spirituali e l'uomo ordinario che non li abbia ricevuti».

*Il saggio non sperimenta una sensazione mentale di
[attaccamento e avversione,
anche se la sensazione corporea è piacevole o
[spiacevole: il saggio – dico – che ha ricevuto gli
[insegnamenti spirituali.*

*Tra il saggio e l'uomo ordinario, questa
è la grande differenza per quanto concerne ciò che è
[salutare (kusala).⁸*

*In un essere che abbia realizzato gli insegnamenti
[spirituali, che abbia ben compreso il Dhamma,⁹
che veda chiaramente questo e l'altro mondo,
le cose desiderate non turbano la mente,
quelle indesiderate non suscitano avversione.*

*Attrazione e repulsione, per lui,
sono disperse, hanno raggiunto la loro fine, non esistono.
Comprendendo lo stato privo di macchia e dolore,
egli conosce correttamente e trascende il divenire.¹⁰*

¹ Le stesse parole compaiono anche in *Mūlapannasa (Majjhima Nikāya, 167)*.

² Le due frecce rappresentano rispettivamente il dolore fisico (*kāyika*) e il dolore mentale (*cetasika*). Nel primo rientrano tutte le sensazioni dolorose, piacevoli e neutre che vengono percepite attraverso i sensi, il secondo rappresenta la reazione mentale che nell'uomo comune segue ogni tipo di sensazione fisica.

³ Nell'*Aṭṭhakathā* si specifica che egli non conosce la scappatoia

(*nissaraṇa*), ovvero né il cammino (*magga*) né i frutti (*phala*) della contemplazione (*samādhī*).

⁴ Questa sequenza ricorre altrove. Cfr. ad esempio *Dīgha Nikāya*, vol. I, p. 22, *Majjhima Nikāya*, vol. I, p. 85.

⁵ Ovvero «egli percepisce la sensazione immedesimatosi (*sampayuttova hutvā*) con essa attraverso le impurità (*kilesa*)», ovvero attraverso attaccamento ecc. (*Aṭṭhakathā*).

⁶ Si segue qui l'edizione del Vipassana Research Institute (Chaṭṭha Saṅgāyana) dove compare il termine *jarā*, «vecchiezza».

⁷ Si veda *Udāna*, 1.10, pp. 606-9.

⁸ Si è scelto qui di tradurre seguendo il testo edito, vol. IV, p. 210. Un'emendazione possibile e confortata, in parte, dal MS B¹ (*so vedanaṃ vediyati* in luogo di *na vedanaṃ vediyati*), consentirebbe una comprensione più lineare della stanza: «Anche il saggio sperimenta una sensazione corporea, sia essa piacevole o spiacevole, il saggio – dico – che ha ricevuto gli insegnamenti spirituali. / Tra il saggio e la persona ordinaria la grande differenza, per quanto concerne ciò che è salutare, è questa: / per una persona...». In entrambi i casi il concetto base rimane sostanzialmente invariato.

⁹ Il termine *saṅkhātadhamma*, letteralmente colui «che ha ben compreso il Dhamma», ricorre nel *Saṃyutta Nikāya* come epiteto dell'arahant (vol. II, p. 47) e in altri testi come ad esempio *Suttanipāta*, 70 e *Udāna*, 2.5. Nell'*Aṭṭhakathā* viene spiegato con i termini *viditadhamma* e *tulitadhamma*, ovvero colui «che ha ben conosciuto il Dhamma» e «che ha ben ponderato il Dhamma».

¹⁰ Il commento intende: «Egli ha raggiunto la sponda opposta del divenire, ovvero il nibbāna, e questa conosce correttamente».